

Inizia domani la rassegna dei cineasti indipendenti italiani organizzata dal Filmclub In programma in cinque sale diverse 70 opere e una retrospettiva di Tonino De Bernardi

## L'arcipelago degli esperimenti dai video ai cortometraggi

PAOLA DI LUCA

Sono indipendenti intraprendenti e creativi i registi dell'Arcipelago italiano. Cineasti disposti a tutto pur di produrre un cortometraggio. Girano in 16 millimetri in video a colori e in bianco e nero con un unico obiettivo: raccontare attraverso le immagini le loro storie. Raccoltando i lavori di questi artisti che hanno scelto di rimanere ai margini delle grandi produzioni Rai o delle reti berlusconiane tendendo alla larga dal marchio Cecchi Gori, tre critici giovani e curiosi hanno dato vita ad un nuovo festival. Sono Fabio Bo Enrico Magrelli e Stefano Martina gli ideatori di "Arcipelago 2", il laboratorio di tendenze giunto quest'anno alla sua seconda edizione.

L'inaugurazione della rassegna promossa dall'assessorato alla Cultura della regione e organizzata con la collaborazione del Centro cinematografico audiovisivo regionale e del Filmclub associati è spennellata quasi quanto le pellicole che verranno proiettate. «Arci-

pelago 2» si apre infatti domani sera a mezzanotte e mezza al cinema Farnese con la proiezione di *Rasoi* del regista napoletano Mario Martone. Un appuntamento da non perdere per due valide ragioni: è l'unico film della rassegna che non verrà replicato ed è l'occasione per vedere almeno in pellicola quello che era nato come un bellissimo spettacolo teatrale.

A partire da lunedì 22 fino al 28 novembre tutte le opere presentate da "Arcipelago 2" verranno programmate con temporaneamente in cinque sale della città: Dei Piccoli Grauco, Labirinto, Politecnico e Farnese. La neo-nata associazione Filmclub crea così un vero circuito alternativo di distribuzione. La rassegna si articola in tre sezioni di cui la più nutrita è quella che raccoglie corto e mediometraggi in video o pellicola denominata appunto "laboratorio". Si tratta di 70 titoli, fra cui vanno segnalati *Amore* di Fabio Segaton



Enzo Moscato e Mano Manichis in «Rasoi» di Mano Martone a destra scena da «Uccelli che vanno» di Tonino De Bernardi sotto Fabrizio Bentivoglio e Antonella Fattori in «L'aria serena dell'Ovest» in basso Salvatore Zinna

con la brava Piera Degli Esposti. *La bomboniera* di Nico Cerasola e il documentario *La febbre Kenya Sudan Somalia* di Caputo e Cederna. Sempre all'interno del "laboratorio" è stato inserito l'omaggio alla videomaker milanese Roberta Torre. Da anni ormai questa regista ha scelto come città

d'adozione Palermo dove continua la sua attività artistica. Di lei verranno proiettati ventisei film e il suo lavoro più recente *Sensi unici*. Le altre due sezioni di "Arcipelago 2" sono "prototipi" che comprende sette lungometraggi e "veniche" che presenta una retrospettiva completa di

Tonino De Bernardi. I "prototipi" in programma sono *L'equivo della luna* di Angiolini, *Il giorno di San Sebastiano* di Pasquale Scimecca, *Le fiote tante* di Tommaso Mottola, *Pantere nere* di Thomas Robsahm Tognazzi, *Valeno* di Bruno Bigoni, *Giorgia* di Marco Maccaferri e *Terre d'asfaltine*



di Daniele Incalcaterra. Il regista torinese Tonino De Bernardi, simpaticamente ribattezzato «lo Straub italiano» è un autore prolificissimo e appartato e sicuramente eclettico. Il suo percorso artistico ha inizio negli anni Sessanta con il primo film underground italiano *Il mostro verde*. Tonino

De Bernardi è uno dei pochi rappresentanti del nostro cinema underground e ha continuato tenacemente la sua rigorosa ricerca ottenendo consensi anche all'estero. In anteprima la rassegna proporrà la sua ultima realizzazione *Uccelli mendicanti uccelli d'amore uccelli perduti*.

mento in cui viene raccontato e, nell'89 questa possibilità di cambiamento non la percepì proprio. Comunque preferisco i finali che mettono in molte delle riflessioni a quelli consolatori.

**Molti registi si lamentano della situazione produttiva in Italia, che non consentirebbe di fare film seri. Cosa ne pensa?**

Non voglio addentrarmi nelle polemiche sulla legge o sul ministero. Risponderò con una frase di Eduardo De Filippo che si riferiva al teatro ma che è valida anche per il cinema. «Non è difficile fare un film di facile pubblico e non per portare il pubblico a vederlo? Bisogna riuscire a evitare due gravi rischi: quello di utilizzare un problema sociale per fare dell'intrattenimento e quello di realizzare un film pesante che vuole a tutti i costi lanciare un messaggio. La difficoltà del nostro mestiere consiste proprio nel saper sentire con arguzia un argomento per poi raccontarlo al pubblico attraverso una storia capace di emozionarlo e farlo riflettere».

**Qual è il problema affrontato nel prossimo film?**

Ci sto ancora pensando. Sono in una fase troppo iniziale del lavoro per poterlo parlare. Però probabilmente sarà una storia con una protagonista donna. Tanto per non smentirmi! P.D.L.

**Un film corale, che ruota però attorno ad un personaggio femminile, l'infermiera interpretata da Patrizia Piccinini. I registi italiani vengono accusati di misoginia, ma la sua filmografia è molto attenta alle donne. Perché?**

Credo che i personaggi femminili mi consentano di esprimere meglio un senso di libertà di cambiamento. Però non ho voglia di psicanalizzarmi su queste cose, altrimenti rischio di bloccarmi!

**Nessuno dei personaggi del film riesce a cambiare, nonostante il malessere in cui vive. Perché non ha voluto regalarci una via d'uscita?**

Se lo dovessi fare adesso il finale probabilmente sarebbe diverso. Nel mio ultimo film *Un'anna diversa in due* ho raccontato due persone che cambiano completamente. Credo però che un film debba rispettare il più possibile il mo-

Intervista al regista ospite della manifestazione al Mignon organizzata dall'Unità

## Quell'aria serena di Silvio Soldini

Storie di quattro persone in soddisfatte piene di sogni ma incapaci di cambiare vita. Inoltri credo che un'ambientazione dai connotati specifici e riconoscibili rende più credibili e universali le emozioni e le storie alle quali fa da sfondo.

**C'è chi ha definito «L'aria serena dell'Ovest» un film politico. Condividi questa interpretazione?**

Le poche volte che l'ho letto mi ha fatto piacere. Però non credo che si possa definire il mio cinema come politico, al meno nel senso che si attribuisce venti anni fa a questa definizione. Diciamo che il mio film nasceva da una riflessione di carattere sociale e politico sugli anni Ottanta ma non voleva certo essere una denuncia esplicita e gradita. Cerco di raccontare delle storie attuali facendole aderire bene al loro tempo.

**«L'aria serena dell'Ovest» è**



Alcuni lo definiscono un regista freddo e non sopporta le sue storie metropolitane. Altri lo considerano l'unica vera promessa del «giovane» cinema italiano. Silvio Soldini è un autore che divide in due pubblico e critica ma su un punto tutti sono d'accordo: ha molto talento. Trentaquattro anni e quasi dieci dedicati alla passione cinematografica. Soldini non ha voluto mai abbandonare la sua Milano per gli studi di Cinecittà. *L'aria serena dell'Ovest* che viene proiettato domani alle 10 al cinema Mignon, è uscito nel '90 e ha fatto conoscere al grande pubblico questo appartato cineasta. All'incontro organizzato da «Unità» intervengono insieme al regista lo sceneggiatore Roberto Tiraboschi e l'attrice Patrizia Piccinini. Nel cast ci sono anche Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori e Ivano Marescotti.

**Milano è nel film quasi un quinto personaggio. Perché ha scelto di ambientare lì queste quattro storie?**

In parte perché la conosco bene. È la città nella quale sono nato e dove vivo tutt'ora. Milano è sicuramente più brutta di Roma perché è respingente e non si ha proprio voglia di viverci. Con le sue linee geometriche, incombenti sui suoi abitanti e ti fa sentire un po' schiacciato. Mi sembrava quindi il luogo ideale per ambientare le

Fatti realistici raccontano documenti di microcosmi sociali. Dal cinema che ha, in tal senso, un'esperienza e una storia tali da far sembrare quasi ovvia qualsiasi citazione. La tendenza del racconto realistico arriva in questo periodo ad accomunare alcune opere in scena nei nostri teatri. Coincidenza o no il fatto è che comunque registi e autori diversi, giovani e meno giovani, si sono ritrovati a portare contemporaneamente sul palcoscenico «spaccati fedeli alla realtà sociale» denunce sotto forma di narrazioni-descrizioni di fenomeni particolari e malcelati della società. È questo il caso anche di *«Doppio legame»* di Maria Piera Regoli, messo in scena da Federico Magno San Leo e interpretato da Salvatore Zinna (al «Colosseo Ridotto» fino al 5 dicembre).

Il tema è la mafia. Lo malavita argomento altrettanto comune quanto la tendenza rea-

listica di cui si diceva a titoli di questo periodo. Nel caso del *«Doppio legame»* siamo di fronte ad un monologo di un pentito che dentro una scenografia inesistente (solo un telo bianco posto a semicerchio circonda l'attore) parla della sua storia senza via d'uscita, piogneria di ricatti e paura. La storia di un «manovale» della mafia siciliana che si trova con un meccanismo tanto casuale e banale quanto stitificante e ossessivo a divenire una rotella anche se la più piccola e apparentemente insignificante di un ingranaggio fatto di omicidi e guerre tra cosche. Così da uno scioppo in un bar, per recuperare i soldi per un commercio di acciughe, il protagonista è costretto per un «errore» (la donna rapinata apparteneva a una famiglia mafiosa) a prestare il «braccio» ai boss della malavita locale. L'alternativa sarebbe stata la morte. Da qui comincia un in-

## Storie vere a teatro. Un pentito si confessa

LAURA DETTI

treccio di fili (ricatti e prestazioni) che come le maglie di una rete ammorzano a stinolare il uomo. Lui «buco» come lo chiamano i suoi boss, fra un cannone e un bicchiere di vino «si dà a vivere una delle due polmoniti del suo mollo». «O sei qualcuno una persona a livello o sei nessuno». «Amminicci tu con niente uno che si può schifare come si vuole che lo possono far scomparire quando vogliono». Il protagonista appartiene naturalmente a questa seconda categoria.

«Storie vere» raccontate sul ritmo di una confessione possibile davanti a un tribunale di giudici e magistrati dal mondo che sta a guardare e da quel che rappresenta di una giustizia più salta. Una confessione non eroica bensì di un uomo impauro e «mechimo come tanti» che si pente per salvarsi la vita, per non finire impiccato all'Ucciardone, o al manicomio di Napoli. Il taglio crudo e documentaristico del Risi di «Ragazzi fuori» più che delle «Prove» infinite è nel te-

sto della Regoli che curiosità è tresina. Nonostante la «don lananza di origine» l'attorc ha saputo ben ricostruire il clima e l'ambiente di un pezzo di società. La struttura linguistica della confessione è il cuore del monologo. Molto curata calante e ben accolta da Salvatore Zinna (capace di mantenere la tensione narrativa e di conservare la distanza dai fatti necessaria alla fiction per parlare della realtà) è stata ricavata dai verbali delle deposizioni di alcuni pentiti al maxi processo del 1986.

## Iniziative a Colli Aniene

Per la difesa ed il recupero delle aree destinate a verde

I Comitati per il verde di via Zanardi, Via Balabanoff F. Guillo e Colli Aniene, stanno promuovendo iniziative per la difesa ed il recupero delle aree degradate di Colli Aniene destinate a verde pubblico dal Piano Regolatore. L'area metropolitana romana misura 60 mila ettari. L'insieme delle aree destinate a verde pubblico dal Piano si legge in un documento «rappresenta non solo una insostituibile risorsa per l'equilibrio ecologico dell'ambien-

te-città ma un fattore che ageisce da moltiplicatore sulla qualità delle condizioni abitative e dello stato dei servizi disponibili per i residenti. Purtroppo le politiche perseguite finora sono state molto discutibili. «Vorremmo continuare a sperare che la forza delle ragioni degli interessi particolari si coniughi con quella delle ragioni degli interessi generali nel rispetto delle leggi dei principi della democrazia».

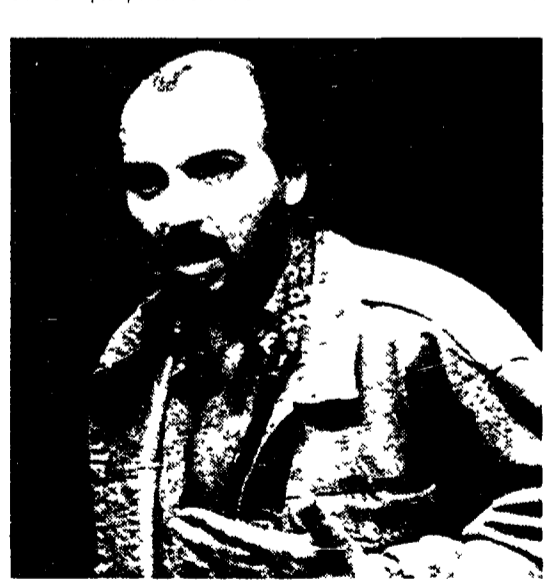
## Qua la mano, sindaco...

ELIO FILIPPO ACCROCCA

Chi è saggio ar seggio dice - evita er pragio. E se non basta rdoche ar sparreggio Voti a rendere dice anche Costanzo e non solo ar Panoli. In anagramma fa «Musa o torni o cazzi» a cenà e a pranzo. Guarda Alessandro Voci fa il Babuino «il vaso da censor» lavoro versando. Al Campidoglio cambieranno faccia-

com è successo al Messaggero al posto di Mano Penninelli (ecco la traccia «il minipendolare» e aggiungi pure «in pelle di romani») è direttore Antonio Padellaro che dice «io lodo altra pena». E Renzo Foa va al Paese Sera «farò zone» e rinnovo la carriera.

«Minintornato» e Nanni Moretti il suo diario «non ti mentira / in te non ritma» sono i suoi ritmi tradotti in film e senza gran pietà. Roma di Gadda, er pasticcaccio brutto di via Mecenate (Carlo Emilio «ode calor di maglia» e poi dice «meglio il caro dada quando passava davanti a me e andava alla Rai»). Lo voglio salutare ma la mano sono più di cent anni che



FELICIA MASOCCO

## Mostra di auto foto e non solo

Una mostra di modelli «stato» e dinamico con drati di area «spuntiva» trascinata appendero rudimenti del costume «in miniatura» una vetrina per le più belle vetture prodotte tra il 1920 e il 1960 e una mostra mercato di ricambi di auto d'epoca. Gare di automobili e radiomobili date per provare «l'ebbrezza di pilotare piccoli bolidi su un circuito di Formula Uno. E ancora una mostra sulla nascita della fotografia e dell'immagine in movimento che comprende foto cimeli curiosità sui primi esperimenti fotografici: dagherrotipi, lentiopie fino alle prime pellicole. Una mostra mercato di fotocamere d'occasione e «amiquantato» (prezioso) foto sui temi dell'infanzia: esposizioni di fotografi affermati («di principianti sfilate di modelli» sale di posa workshop concerti rock e jazz e uno spettacolo di danza).

Ventiquattro metri quadrati di area «spuntiva» trascinata appendero rudimenti del costume «in miniatura» una vetrina per le più belle vetture prodotte tra il 1920 e il 1960 e una mostra mercato di ricambi di auto d'epoca. Gare di automobili e radiomobili date per provare «l'ebbrezza di pilotare piccoli bolidi su un circuito di Formula Uno. E ancora una mostra sulla nascita della fotografia e dell'immagine in movimento che comprende foto cimeli curiosità sui primi esperimenti fotografici: dagherrotipi, lentiopie fino alle prime pellicole. Una mostra mercato di fotocamere d'occasione e «amiquantato» (prezioso) foto sui temi dell'infanzia: esposizioni di fotografi affermati («di principianti sfilate di modelli» sale di posa workshop concerti rock e jazz e uno spettacolo di danza).

«L'auto» è stata la fiera di Roma dove «di un» fino a lunedì si tengono la seconda edizione di «Roma auto show» e la quarta di «Foto Roma show» due saloni per presentare e lineare sul mercato le novità prodotte nei rispettivi settori da importatori aziende nazionali ed estere, ma anche l'occasione per stimolare curiosità e «soddisfare le esigenze di tanti che il mondo della fotografia e delle automobili sono vicini più per passione che per «omologanti».

Ma accanto all'imponente organizzazione commerciale la fiera ospita alcune iniziative originali e il «Mode Expo» è una di queste. Si tratta della più grande mostra di modelli «stato» e dinamico con drati di area «spuntiva» trascinata appendero rudimenti del costume «in miniatura» una vetrina per le più belle vetture prodotte tra il 1920 e il 1960 e una mostra mercato di ricambi di auto d'epoca. Gare di automobili e radiomobili date per provare «l'ebbrezza di pilotare piccoli bolidi su un circuito di Formula Uno. E ancora una mostra sulla nascita della fotografia e dell'immagine in movimento che comprende foto cimeli curiosità sui primi esperimenti fotografici: dagherrotipi, lentiopie fino alle prime pellicole. Una mostra mercato di fotocamere d'occasione e «amiquantato» (prezioso) foto sui temi dell'infanzia: esposizioni di fotografi affermati («di principianti sfilate di modelli» sale di posa workshop concerti rock e jazz e uno spettacolo di danza).

In Via Cristoforo Colombo 242 orario 10-20 ingresso lire 12 mila.